



# diritto & religioni

Semestrale  
Anno XV - n. 2-2020  
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

30



LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno XV – n. 2-2020  
Gruppo Periodici Pellegrini

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore fondatore*  
Mario Tedeschi †

*Direttore*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto†, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

Parte I

SEZIONI

*Antropologia culturale*

*Diritto canonico*

*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*

*Diritto vaticano*

*Sociologia delle religioni e teologia*

*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni

G.B. Varnier

G. Dalla Torre†

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*

*Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana*

*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale  
e comunitaria*

*Giurisprudenza e legislazione internazionale*

*Giurisprudenza e legislazione penale*

*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carni, M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,  
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

### *Comitato dei referees*

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustin Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

#### *Direzione e Amministrazione:*

Luigi Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) Cosenza – 87100

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it)

Sito web: [www.pellegrinieditore.it](http://www.pellegrinieditore.it)

Indirizzo web rivista: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

#### *Direzione scientifica e redazione*

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80134

Tel. 338-4950831

E-mail: [dirittoereligioni@libero.it](mailto:dirittoereligioni@libero.it)

Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

#### *Classificazione Anvur:*

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

# Diritto e Religioni

## Rivista Semestrale

Abbonamento cartaceo annuo 2 numeri:  
per l'Italia, € 75,00  
per l'estero, € 120,00  
un fascicolo costa € 40,00  
i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

Abbonamento digitale (Pdf) annuo 2 numeri, € 50,00  
un fascicolo (Pdf) costa, € 30,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente link: <https://www.pellegrineditore.it/singolo-articolo-in-pdf/>

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:  
Luigi Pellegrini Editore  
Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza  
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672  
E-mail: [info@pellegrineditore.it](mailto:info@pellegrineditore.it)

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:  
– versamento su conto corrente postale n. 11747870  
– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena  
– acquisto sul sito all'indirizzo: <https://www.pellegrineditore.it/diritto-e-religioni/>

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

L'Archivio degli indici della Rivista e le note redazionali sono consultabili sul sito web: <https://www.pellegrineditore.it/diritto-e-religioni/>

GIUSEPPE DALLA TORRE, *Papi di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede*. Prefazione del Card. PIETRO PAROLIN, Marcianum Press, Venezia, 2020, pp. 1-176.

Odora di buono questo libro, le cui pagine sono intessute di narrazioni che evocano, sullo sfondo, alcuni grandi passaggi degli ultimi due secoli, affacciandosi all'oggi: eventi vissuti però in un'intimità domestica, dove il lessico familiare – per dirla con Natalia Ginzburg – non meno dei gesti e delle abitudini raccontate, rimandano ad un quotidiano sobrio, essenziale, pulito. Certo lo scenario ed il punto di vista privilegiato da cui l'Autore ha la fortuna di osservare il mondo è grandioso, e si identifica con quel cuore pulsante della cristianità e dell'umanità intera che è la Santa Sede; ma non c'è alcuna prosopopea in queste pagine, non c'è traccia di autocelebrazione, anzi: vi si trovano semmai, sparsi come il sale nella pasta, una misurata sorpresa ed un pizzico di orgoglio per aver potuto assistere e partecipare a quei transiti epocali da un cantuccio protetto, dove giungono gli echi della strada ma dove il battito della pendola, in un salotto che immaginiamo ancora di foggia ottocentesca, rende più sicuro il quotidiano, lo scorrere dei giorni nel farsi della Storia. Ed era una storia, quella degli esordi del Secolo breve, che cominciava ad esigere doveri di cronaca e di informazione. Di qui prende l'abbrivio il raccontare

di Giuseppe Dalla Torre: dalla comparsa in scena del nonno, precoce giornalista di provenienza trevigiana approdato alla stima di Papa Sarto e destinato a diventare per lungo tempo Direttore dell'Osservatore Romano. Il tempo era già quello delle *res novae* che la grande enciclica di Leone XIII aveva posto, ancora sullo spirare dell'ultimo Ottocento, all'attenzione dell'agenda della Chiesa non meno che a quella delle coscienze cristiane: un tempo che si avviava tumultuosamente verso rivolgimenti drammatici e profondi vocati ad archiviare la modernità per aprire ad una contemporaneità ricca di speranze e, parimenti, di incognite. Centrale, in questa prospettiva, l'apporto di pensiero e di azione dell'associazionismo cattolico, di cui Giuseppe Dalla Torre senior (identico, come da antica tradizione il nome del nonno e del nipote) fu esponente di primo piano, godendo, come tale, del sostegno di un Pio X intento, in un divertente aneddoto riportato, a contare qualche banconota tratta dal cassetto della propria scrivania da consegnare a quel giovane giornalista per sostenere gli sforzi organizzativi dell'Unione Popolare di cui era divenuto Presidente. L'esigenza di riorganizzare la presenza cattolica nel nostro Paese dopo la grande glaciazione del *Non expedit*, si imponeva, a valle del Patto Gentiloni, come una necessità: e proprio il rilancio dell'Azione Cattolica, la nascita dell'Università Cattolica, il formarsi del Partito Popolare e l'incidenza dell'informa-

zione si qualificheranno, in questa prospettiva, come elementi decisivi della riorganizzazione della presenza cattolica nella società, civile e politica, italiana. In tutte queste vicende Giuseppe Dalla Torre senior occupa – in una relazione stretta e diretta anche con il successore di Pio X, Benedetto XV – un ruolo di primo piano, che si consacra, nel 1920, con la chiamata alla direzione dell’Osservatore Romano. Si preparavano i tempi duri e combattenti della dittatura, attraversata dal pontificato di Pio XI, durante il quale le convergenze e gli attriti col regime passavano anche dal gioco delle parti inscenato tra le fughe anti-regime in avanti dell’Osservatore Romano e le più caute prese di posizione ufficiali della Chiesa. Per questo l’allineamento in presa diretta tra il Direttore dell’Osservatore Romano ed il Sommo Pontefice fu particolarmente importante: e quest’asse si riuscì a costruire, afferma l’Autore, nonostante il carattere forte sia del nonno sia di Papa Ratti. Specchio di questa rilevanza data alla comunicazione ed ai suoi inediti strumenti, un regalo del Papa; un mobile di radica contenente una radio: la famosa Radiomarelli, che con i suoi “*seducenti toni bassi*” affascinava l’Autore bambino, rapito in quel salotto giallo dell’appartamento che era stato assegnato alla famiglia Dalla Torre in Vaticano. Le pagine del volume sono costellate di attenzioni riservate dai Pontefici regnanti alle vicende private dei Dalla Torre; episodi che sottolineano lo spi-

rito di partecipata condivisione, e poi le scatole di cioccolatini per i bambini, i messaggi affettuosi per matrimoni, compleanni, ricorrenze di anniversari: e, a futura memoria, la fitta rete di scambi epistolari che dimostrano la partecipazione alle gioie e ai dolori della famiglia. Ma nel succedersi dei capitoli fanno capolino furtivo anche altri personaggi di assoluto rilievo: Charles De Gaulle che regala un proprio ritratto autografato al Direttore dell’Osservatore Romano, Alcide De Gasperi che tiene a battesimo Giacomo, fratello dell’Autore, Jacques Maritain che si intrattiene a conversare nel salotto di casa.

Più mediato invece dalla Segreteria di Stato – nella persona di cardinal Tardini – il rapporto con l’ultimo grande Principe della Chiesa, Pio XII, uomo altero nella figura e nell’indole. In verità, come emerge dal carteggio tra Giuseppe Dalla Torre e l’allora Arcivescovo di Milano, Monsignor Giovanni Montini, Pio XII seguiva con affetto e stima il lavoro del Direttore dell’Osservatore Romano: e toccò proprio a quest’ultimo, il 10 ottobre del 1958 seguire con la fascia tricolore, in qualità di prosindaco di Roma, il feretro di Papa Pacelli morto a Castel Gandolfo. Come sottolinea acutamente l’Autore, quell’evento segnava la fine di un’epoca nella quale il Papa aveva marcato una presenza ieratica e distante dalla dimensione popolare: riflesso, piuttosto, di una concezione gerarchica della Chiesa ancora profondamente legata all’eredità contro-

riformistica del Concilio di Trento.

Una pagina nuova si sarebbe aperta: nel segno di un dialogo fecondo con la contemporaneità, contrassegnata da un cambio di passo, nel linguaggio e nella comunicazione, secondo lo stile inaugurato da Giovanni XXIII nel famoso Discorso alla Luna. Con Giovanni XXIII, nota l'Autore, si tornò ai rapporti familiari che perdurarono anche quando il nonno dimise, nel 1960, le vesti di Direttore dell'Osservatore Romano. Questa ritrovata familiarità era, in verità, corroborata da una conoscenza risalente e da una passata, comune militanza nelle organizzazioni cattoliche: e la dimensione domestica che si respirava allora dentro i confini del più piccolo fra gli Stati alimentava un rapporto diretto ed affettuoso con i Papi, avvertiti come elementi naturali del paesaggio quotidiano. Nota l'Autore: *«Il Vaticano era allora come un piccolo mondo, le persone con le funzioni più umili ed i più alti dignitari vivevano gomito a gomito, quasi come una famiglia, in un clima in cui l'onore per il servizio prestato ed il senso di partecipare ad una grande missione faceva aggio su qualsiasi interesse, economico o di potere. Padri e figli si succedevano, assicurando fedeltà e attaccamento all'istituzione, senza le deviazioni del nepotismo. Un'autentica semplicità, nonostante quelli che sarebbero potuti apparire come i "fasti" della corte.*

*Un Vaticano ormai tramontato da tempo».*

In questa continuità generaziona-

le, si inserisce anche la famiglia Dalla Torre.

Il figlio di Giuseppe e padre dell'Autore venne nominato, dopo aver percorso le tappe della propria carriera nei Musei Vaticani, Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie. Questo esito venne caldeggiato dall'Arcivescovo di Milano, Monsignor Montini, il quale manteneva uno stretto rapporto epistolare con l'ex Direttore dell'Osservatore Romano ed un rapporto di affezione col fratello dell'Autore, Giacomo, al quale, nel 1952, aveva amministrato la prima comunione. Giocava, in questo rapporto, il tentativo del futuro Paolo VI di tenere legate più generazioni nella vasta esperienza dei cattolici nella politica del secondo dopoguerra, che trovava nella Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi un naturale punto di riferimento. Ed è proprio nel periodo montiniano che il rapporto diretto e personale con i Papi di famiglia comincia a toccare anche l'Autore, ricevuto da Paolo VI in udienza, il 7 giugno 1969, in occasione del suo matrimonio. E benché Giuseppe Dalla Torre fosse avviato alla carriera accademica da giurista sulla ruota di Bologna – Università che lo vide poi ricoprire sia la cattedra di Diritto Ecclesiastico, sia quella di Diritto Costituzionale – la frequentazione con l'ambiente vaticano non venne mai meno, passando anche, non secondariamente e sulle orme del nonno, da un'intensa attività editorialistica intrattenuta con l'Osservatore Romano. Gli interventi sui

grandi temi che travagliavano l'Italia negli Settanta ed Ottanta – divorzio, diritto di famiglia, aborto, la riforma del Concordato – affrontavano soprattutto il particolare e delicato profilo giuridico: e non di rado, sempre per stare al paradigma della dimestichezza quasi familiare praticata da più generazioni, essi venivano sollecitati dalla Segreteria di Stato, presidiata allora, come segretario del sostituto Giovanni Benelli, dal giovane monsignore Giovanni Battista Re.

Nessuna frequentazione di famiglia, invece, con quella meteora che attraversò rapidissima il cielo vaticano, Giovanni Paolo I. Solo la battuta di rimando dell'Autore al padre all'atto della proclamazione in Piazza San Pietro: «*Guarda come assomiglia a Benedetto XV*»: altro Papa, come si ricorderà, di famiglia.

Il rapporto con il subentrante Giovanni Paolo II si nutrì, in pari tempo, di profili istituzionali e di altri più intimi e personali. Fu Karol Wojtyła, infatti, a nominare Giuseppe Dalla Torre come consultore di Pontifici Consigli e Congregazioni: e poi come giudice presso il Tribunale Vaticano nonché, dal 1994, Presidente; ma dalle pagine che ne toccano la memoria emerge anche, vivido, il ricordo della mensa condivisa; dell'incontro strettamente familiare che seguì la morte del patriarca di casa Dalla Torre, Giuseppe; l'augurio personale e partecipato per la ricorrenza dei venticinque anni di matrimonio; l'ultimo, trepidante commiato in occasione della

consegna del volume di cui il Pontefice era l'Autore: “*Le poesie giovanili. Cracovia, primavera-estate 1939*”, pubblicato per la collana “*quaderni della LUMSA*”, l'Ateneo del quale Giuseppe Dalla Torre reggeva le sorti come Rettore dal 1991. Ed è davvero toccante l'immagine del vecchio Papa polacco sofferente che scorre commosso quelle pagine così dense di ricordi e di giovinezza: in un tempo divenuto una bolla di passato dal quale il vegliardo non pareva – se non fosse stato per l'intervento del Segretario don Stanislao – volersi staccare.

Era la fine del 2004, e si preparava il tempo di Joseph Ratzinger.

I Dalla Torre già lo conoscevano bene, dal momento che aveva abitato nello stesso palazzo a Piazza della Città Leonina: al terzo piano la famiglia dell'Autore, al quarto il giovane porporato tedesco. Le scale e l'ascensore furono dunque l'inevitabile e naturale ambientazione di una frequentazione semplice e discreta: e i pezzi di Mozart o Beethoven che il cardinale suonava al piano nella pausa pomeridiana costituivano una gradevole compagnia. Esisteva già dunque un cordiale rapporto domestico con Giuseppe Dalla Torre che si infittì di occasioni istituzionali. Egli ricorda, tra gli altri eventi, la *laurea honoris causa* attribuita dalla LUMSA ad un Ratzinger ancora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e la ricorrenza, nel 2009, dei settant'anni della fondazione del medesimo Ateneo, cerimonia

nella quale egli intervenne, invece, come Papa Benedetto XVI. Il lettore avverte come i tratti salienti di quel rapporto fossero improntati alla stima intellettuale che si nutriva anche del rispetto dei ruoli: non è un caso che l'Autore sottolinei come, nel corso dello svolgimento del suo delicato compito di Presidente del Tribunale Vaticano – anche nei momenti di maggiore difficoltà, quale quello del processo seguito al trafugamento di documenti riservati ad opera dell'aiutante di camera di Papa Ratzinger, Paolo Gabriele, noto come caso *Vatileaks 1* – mai il Pontefice cedette alla tentazione di interferenze, indicazioni o sollecitazioni: marcando un rispetto assoluto della scienza e coscienza di era chiamato al delicato compito del giudicare. La rinuncia – sorprendente ed inattesa – sottrasse altre occasioni di incontro con Benedetto XVI del quale «*nel cuore è rimasto un ricordo profondo ed un altrettanto profondo affetto*».

La sequenza dei Papi di famiglia sembra quasi sfocarsi, nel suo epilogo, sulla figura di Papa Francesco, incontrato in occasioni fugaci. «*Non ho avuto con il Pontefice venuto dai confini estremi del mondo quella conoscenza e, talora, quella familiarità che ebbi con i suoi predecessori*».

Piuttosto, nel 2015, la grana del *Vatileaks 2*: processo difficile tenuto con mano tanto ferma e sapiente dall'Autore da valere il riconoscimento di Corrado Carnevale, giudice di Cassazione e di grande autorevo-

lezza, che qualificò la relativa sentenza “ineccepibile”. Non è un caso se alla scadenza del mandato di Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, Papa Francesco abbia confermato Giuseppe Dalla Torre “*donec aliter provideatur*” e lo abbia ricevuto in udienza insieme ai promotori di giustizia e ai magistrati inquirenti per raccogliere informazioni sulla funzione di giustizia e sull'andamento del momento applicativo della complessa legislazione relativa al diritto penale finanziario. Rapporti più familiari – rammenta l'Autore – Francesco li ha intrattenuti con il fratello Giacomo, Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta impegnato in un rinnovamento profondo di questa antica e gloriosa istituzione: sebbene il Papa regnante, per quanto non così di famiglia, abbia voluto far pervenire il proprio ricordo personale a Giuseppe Dalla Torre ed alla moglie in occasione del loro cinquantesimo anniversario di matrimonio.

Ed eccolo l'epilogo, che si consuma nel 2019 con la successione nella nomina a Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano di Giuseppe Pignatone, giudice proveniente per la prima volta dalle fila della magistratura italiana.

Nota lapidariamente l'Autore: «*Con questa nomina, prevista ed attesa perché in stato di prorogatio si è concluso il mio servizio presso la Santa Sede e si è concluso anche il servizio prestato alla stessa da tre generazioni di Dalla Torre*».

E qui dovrebbe logicamente chiudersi la narrazione, che invece – e non senza una qualche sorpresa – si riapre con un’inaspettata *Appendice* dedicata a Pio IX. Essa rappresenta una sorta di chiave di lettura postuma, perché contribuisce a spiegare quella specie di vera e propria “*papolatria*” che ha abitato tanta parte dell’animo dei cattolici tra Otto e Novecento e che consiste in un «*atteggiamento di attaccamento al Papa e al Papato [che] nasce sicuramente da quella consapevolezza che qui è il fondamento della Chiesa: della sua unità nella fede, nei sacramenti, nella disciplina*». Pio IX, Pontefice sconfitto sul piano temporale, l’ultimo Papa re, protagonista e spettatore ad un tempo del “*tramonto patetico di un relitto grandioso*”: ma al tempo stesso «*strenuo difensore della religione contro il secolarismo avanzante, della dottrina cattolica contro le deviazioni moderne...*».

Nessun Dalla Torre lo aveva conosciuto, eppure va annoverato – rivendica l’Autore – come uno dei Papi di famiglia, venerato soprattutto dal padre Paolo, uomo – a contrario del nonno – che se pure aveva un’anagrafe novecentesca, era piuttosto radicato nell’Ottocento, soprattutto in quel cattolicesimo ultramontano che aveva tenuto a battesimo la seconda Restaurazione e che si nutriva del pensiero, tra gli altri, di Joseph-Marie de Maistre e Juan Donoso Cortés. La dedizione di Paolo Dalla Torre al culto di Pio IX fece esclamare a sua

moglie, all’atto della morte – come riporta l’Autore – «*Finalmente avrà incontrato il suo amato Pio IX*».

In verità questa sorta di *escamotage* letterario, sottende un piano di lettura più complesso ed ambizioso: e disvela un arco temporale che si tende a ricomprendere – tra i Papi cosiddetti di famiglia – tutta la storia postmoderna d’Italia, che va dall’unità fino a lambire i giorni nostri. Così, presa per mano dal Giuseppe nipote, la famiglia Dalla Torre attraversa da protagonista le vicende salienti di un Paese e, più in generale, di un mondo dentro una continuità segnata dall’avvicinarsi di Pontefici che hanno condiviso con essa un’intimità domestica ed una cortese e garbata consuetudine d’altri tempi. È la cifra di un’ambizione che si gioca sul piano di una quotidianità dichiarata e complice, di un essere – come direbbe Benedetto Croce – nella storia che si fa con la sovrana leggerezza e la semplice umanità tipica di «*un tempo dove era punto d’onore servire il Papa, dove non si guardava a risicati stipendi, dove dagli esponenti della grande aristocrazia romana, che insanguavano la Corte pontificia, e via scendendo fino agli addetti alle più umili mansioni, esisteva una sostanziale ed eguaglianza e fraternità, in uno spirito che accomunava tutti coi sentimenti di una grande famiglia*».

“*Vaticano addio*” titola infatti significativamente il *post-scriptum* che suggella questo bel volume di Giuseppe Dalla Torre. Testo che, come

accennato e come accade per tutti i testi letterari di un certo spessore, cela più piani di lettura: da quelli di più immediata percezione, a quelli che abbisognano di un qualche bagaglio iniziatico per essere aperti ad una possibile comprensione.

Così il piano narrativo che racconta il fondale di una grande storia, dipanata in maniera originale sulla matassa della successione cronologica dei Papi di famiglia, si intreccia con la chiacchiera – citando Søren Kierkegaard – sulla propria vita, cesellata in filigrana sull'ordito principale del testo. Ne emergono un mondo raffinato e discreto, una sensibilità delicata e rispettosa: un'atmosfera che rimanda a quel piccolo mondo antico di cui Antonio Fogazzaro rende indelebile testimonianza. Così, alla fine, questa sorta di binario parallelo e dissimulato sul quale procede una narrazione apparentemente unica si riconverte ad unità. Ed allora il congedo dal quel piccolo grande mondo, l'addio al Vaticano diviene un riandare con la mente alla propria stessa esistenza: «*Senza dolore...ma con rimpianto, questo sì, per una stagione ormai tramontata; per un pezzo della vita che si staccava ormai da me; per la molteplicità di care memorie che venivano ineluttabilmente a disperdersi nel mare grande dell'esistenza*». Al profilarsi di questa progressiva lontananza, nel lettore si insinua e risuona l'eco, di cui tutto il libro è soffusamente pervaso, di una richiamata infanzia – forse il vero e inconfessato

filo conduttore sotterraneo che lega queste pagine – dove, con la nonna, i giardini vaticani «*divenivano per noi il momento della libertà, dell'esplorazione...: le battaglie a schizzi d'acqua, la caccia, nelle serate d'estate, alle lucciole...; il profumo inteso dei gelsomini...a Pasqua, poi, c'era il rito della caccia alle piccole uova di zucchero e cioccolata nascoste nella mortella e tra le piante fiorite...*».

Sono suggestioni di un genere letterario che fanno riandare con la mente a certe pagine di uno straordinario libro di Walter Benjamin, *Infanzia berlinese*, i cui meandri sembrano perdersi ad indugiare nel ricordo. Ma è proprio il tempo perduto il luogo ove si nasconde il talismano che racchiude il precipitato delle nostre vite, i cui giorni volano via irripetibili e leggeri, come farfalle cui ci ostiniamo, citando Benjamin, a dare la caccia: «*Con l'acchiappafarfalla pronto, io me ne stavo ad aspettare che arrivasse a concludersi quell'attrazione, che dal fiore sembrava esercitarsi su quel paio d'ali; ed ecco l'esile insetto se ne scivolava via a piccole scosse per librarsi, altrettanto immoto, su un altro fiore, e per lasciarlo, altrettanto repentinamente, senza averlo toccato...*».

**ANDREA ZANOTTI**